

Applausi ai «Perfetti sconosciuti» di Genovese, traditi dal telefonino

Teatro. Convince la trasposizione del film: merito della scrittura intelligente nel gioco delle parti e di un cast che si cala nelle maschere della Commedia dell'Arte contemporanea

ANDREA FRAMBROSI

Donizetti in delirio per i «Perfetti sconosciuti» di Paolo Genovese in un teatro esaurito (mille i posti occupati la sera della prima e ancora pochissimi disponibili per le prossime repliche) che ha accolto lo spettacolo con un entusiasmo da stadio.

Con i dovuti aggiustamenti, il passaggio dallo schermo cinematografico al palcoscenico teatrale non toglie nulla alla causticità di questa commedia travestita da dramma o, se vogliamo, da dramma travestito da commedia.

Dino Abbrescia, Emanuele Aita, Alice Bertini, Marco Bonini, Paolo Calabresi, Anna Ferzetti, Astrid Meloni, lo strepitoso cast che lo interpreta, nei panni dei rispettivi personaggi sono quasi delle maschere di una contemporanea Commedia dell'Arte, dove tutti recitano un ruolo che, a seconda delle occasioni, cambia copione, adattando il canovaccio della propria narrazione con camaleontica nonchalance.

Scrivendo la sceneggiatura del film omonimo da cui è poi stata tratta la commedia, il regista Paolo Genovese si era concentrato sul fatto che ognuno di noi possiede tre vite: una pubblica, una privata e

una segreta. Se delle prime due, parenti, conoscenti amici anche d'infanzia conoscono tutto (o credono di conoscere), della terza, quella segreta, nessuno conosce niente.

Un custode di segreti

Li conosce invece, quei segreti, un malefico apparecchio, il nostro telefono cellulare dentro il quale vengono custoditi messaggi, immagini, conversazioni che dovrebbero restare, appunto, segrete. Il «gioco» del film e ora dello spettacolo teatrale è invece proprio quello di rendere palese tutto quel traffico segreto che transita per l'apparecchio, e metterlo a disposizione di tutti gli ascoltatori. Se è vero, come è vero, che a teatro assistiamo alla rottura della cosiddetta «quarta parete» il fatto cioè che lo spettatore entra nelle vite altrui, questo lavoro porta al suo diapason questo concetto amplificando quell'effetto alla massima potenza.

Situazioni imbarazzanti

Si ride? Si ride molto perché il meccanismo è organizzato proprio per enfatizzare situazioni una più imbarazzante dell'altra, declinandole proprio negli aspetti più prude e, con grande intelligenza di scrittura, giocare negli inter-



Gli interpreti di «Perfetti sconosciuti» di Paolo Genovese in scena al teatro Donizetti FOTO ROSSETTI

■ Vite pubbliche, private e segrete sono messe alla prova della verità digitale

stizi di quelli che, apparentemente sono giochi innocenti: piccoli segreti, piccole bugie all'apparenza innocui che invece si dimostrano, una volta smascherati, devastanti. Proprio perché il testo mette in scena lo scarto tra la nostra percezione di un certo fatto (i messaggi di un ex fidanzato, per esempio), per noi «innocui», ma devastanti per chi li

scopre paventando un tradimento.

Recensendo il film scrivevamo che il fatto che gli amici si ritrovino durante la notte dell'eclissi di Luna, ci dice dell'eclissi di una generazione (o un paio), che vive per interposto mezzo elettronico la propria vita, invece di affrontarla guardandola direttamente negli occhi.

Il convento della Ripa, una storia lunga 6 secoli

Il libro

Sabato la presentazione del volume dello storico Tiraboschi con gli studiosi Acerbis, Invernizzi e Cavalieri

Verrà presentata sabato alle 17, alla sala consiliare del Comune di Albino, la pubblicazione «Il convento carmelitano della Ripa - Frammenti storici», opera dello storico locale Giampiero Tiraboschi, insieme agli studiosi bergamaschi Eliana Acerbis, Nazzarina Invernizzi e Paolo Cavalieri. Racconta la storia lunga sei secoli del complesso monumentale nella frazione di Desenzano, nato nella seconda metà del XV secolo, in un sito dedicato alla devozione alla Vergine Maria, in cui sorsero nel giro di pochi anni prima una cappella, poi una chiesa e infine un convento della Congregazione dei Carmelitani di Mantova.

Luogo simbolo ed identitario delle antiche comunità locali, il Convento carmelitano della Ripa (acquistato dalla cooperativa La Fenice nel 2007, è la sede dell'associazione Diaforà) sta cercando negli ultimi anni di riprendersi una parte di quel ruolo di centro culturale che aveva un tempo per Albino e non solo. La pubblicazione, che si inserisce nella «Collana delle raccolte civiche di storia e arte» di Albino, nasce da rigorose ricerche condotte dagli autori presso diversi archivi, da cui hanno ricavato notizie e avvenimenti della secolare storia del Convento.

Francesco Ferrari

Severino, un padre e pensatore fondamentale del senso dell'essere

Noesis

Nell'incontro al liceo Mascheroni una doppia testimonianza della figlia del filosofo e dell'allieva

Secondo Massimo Cacciari, la storia recente della filosofia potrebbe essere intesa come «un dramma a due protagonisti: Martin Heidegger ed Emanuele Severino»; da parte sua, Pierangelo Sequeri ha affermato che la riflessione condotta da Severino sul senso dell'essere deve considerarsi «un punto di non ritorno» anche per la teologia del nostro tempo.

Proprio a Emanuele Severino (1929-2020) Noesis ha voluto dedicare un incontro del suo XXXI Corso di Filosofia, martedì sera, al Liceo Mascheroni di Bergamo. Anna, figlia del filosofo e presidente di un'associazione culturale a lui intitolata (il Centro Casa Severino, con sede a Brescia), si è soffermata su alcuni aneddoti legati a suo padre, come la passione per la musica e l'affetto per la moglie «Esterina» (Ester Violetta Mascialino), mancata nel 2009. Da genitore, Emanuele Severino poteva talvolta assumere un atteggiamento spiazzante («Ai moti di ribel-

lione adolescenziali miei e di mio fratello Federico - ha raccontato Anna - egli reagiva invitandoci a ponderare quanto andavamo dicendo, a mettere sempre in questione quanto ci pareva evidente»). D'altro lato, qualsiasi interlocutore, anche al di fuori della cerchia familiare, si sentiva effettivamente ascoltato da lui: «Mio padre sapeva unire a un profondo rispetto per la sensibilità delle persone con cui dialogava un estremo rigore nella ricerca della verità».

Nella seconda parte della serata Nicoletta Cusano, docente di Filosofia teoretica all'Università di Brescia e direttrice scientifica del Centro Casa Severino, ha preso in esame alcuni temi fondamentali del pensiero dell'autore de «La struttura originaria», anche rispondendo alle domande di un gruppo di dottorandi e laureandi (Pietro Caiano, Elena Castelletti, Lorenzo Romagnoli e Chris Ionita). Filo conduttore della conversazione, la tesi di Severino sulla «follia» che avrebbe caratterizzato l'intero corso del pensiero occidentale: «Tale follia - ha spiegato Nicoletta Cusano - consiste nella convinzione che gli enti possano originarsi dal nulla e poi nel nulla tornare, morendo.



L'incontro con Nicoletta Cusano, al centro, e i laureandi FOTO BEDOLIS

In un passaggio di una sua opera, Aristotele sostiene un'apparente ovvietà: è necessario che l'ente sia «quando è», che non sia «quando non è». Dicendo questo, non ci si accorge che si sta ammettendo la possibilità di un

■ Nicoletta Cusano ha affrontato il tema della «follia» del pensiero occidentale

tempo in cui un ente (ovvero un «non-niente») si ridurrebbe al nulla. Questa convinzione è appunto «folle», cioè contraddittoria, proprio come le parole di chi dicesse che una porta, in quanto è aperta, è chiusa». Contro l'idea «che le cose incomincino a esistere e poi si annullino - ha detto ancora Cusano -, Severino affermava che questa è una nostra interpretazione arbitraria del fenomeno del divenire: esso va inteso, invece, come una sequenza di manifestazioni e nascondimenti alla nostra vista di realtà che sono di per sé eterne».

Giulio Brotti

QUESTA SERA AL «DIECI 10»

Concerto in ricordo di Ayrton Senna

Un concerto dedicato alla memoria di Ayrton Senna, a 30 anni dalla scomparsa. Si intitola «Ayrton Lives» ed è proposto dal pianista Carlo Magni per questa sera al «Dieci 10», il locale in via Quarenghi 42 a Bergamo. In scena il suo trio jazz, con Yuri Golubev al contrabbasso e Marco Zanoli alla batteria.

Perché «Ayrton Lives»? «È molto semplice - spiega Magni - ho conosciuto personalmente nel 1988 Ayrton Senna da Silva, il pilota di Formula Uno tragicamente scomparso trent'anni fa a Imola. Mi colpì non solo la sua velocità, ma il suo aspetto così umano e dolce. Quando mi presentai (era Ferragosto) sul circuito di Monza, Ayrton fu disponibile a farsi scattare una foto. Sei mesi dopo, sempre a Monza, lo incontrai di nuovo, con la foto suddetta incorniciata: me la autografo («A Carlo, con amicizia») e poi mi disse di seguirlo presso il van della McLaren, la scuderia inglese per la quale gareggiava. Furono pochi minuti, dove scambiammo qualche parola, ma di un'intensità che mi accompagna ancora



Ayrton Senna, 1988 MARIETTO

oggi, con nostalgia. Lo ricordo ogni giorno, come campione di umanità, prima che automobilistico».

«Nel concerto - raccontail pianista - suoneremo alcuni brani che fanno riferimento a lui: «Ayrton Lives», un mio pezzo del 1994, e «Ferragosto», scritto nel 2015 (contenuto nel cd di Roberto Olzer «Dreamsville», che la rivista giapponese «Jazz Critique Magazine» ha decretato come miglior disco jazz dell'anno 2016). Poi altri brani originali miei, più un paio di composizioni brasiliane, a firma Antonio Carlos Jobim: «Brigas Nunca Mais» e «So Thina de Ser com Voce»). Per info e prenotazioni telefonare al 366.9738951.